

**IL COMMENTO**

**Segnali di rinsavimento  
Eppur qualcosa si muove...**

**CARLO FUSI  
A PAGINA 15**

# L'annusamento Pd-M5s squassa il caos calmo sulla legge elettorale

**TROPPO PRESTO PARLARE DI ACCORDO, MA SBAGLIATO MINIMIZZARE. ALLE ELEZIONI PARTITA A TRE CON LA POSSIBILITÀ NON SOLO DI VINCERE MA SOPRATTUTTO DI GOVERNARE**

**CARLO FUSI**

La cosa singolare è che per avvicinarsi ad un possibile punto di incontro, Renzi e il M5S hanno preso due strade opposte. Il leader del Nazareno, aprendo una faglia istituzionale col capo dello Stato «perché il Pd non farà da capro espiatorio» delle furbizie di quelli che al referendum hanno votato no. Luigi Di Maio, nelle vesti di plenipotenziario grillino, spiegando che l'apertura del MoVimento nei confronti del Democrat sulla legge elettorale nasce certamente all'insegna della volontà di realizzare un perimetro di governabilità ma è in scia con l'invito del Quirinale «a fare una riforma in modo che ci sia chiarezza sul risultato una volta chiuse le urne» e si evitano scenari alla Weimar (o spagnoli, per allontanare parallelismi tragici) con «elezioni a raffica». Insomma un percorso abbastanza tortuoso, in linea con la paradossalità che contrassegna l'attuale cifra del dibattito politico italiano. Naturalmente, al di là di circonvoluzioni e torsioni varie, la cosa più importante è capire dove si va a parare. Se cioè siamo di fronte a segnali di positiva resipiscenza in grado di prosciugare il pantano in cui ristagna la legge elettorale, oppure se si tratta nient'altro che

dell'ennesima manfrina destinata ad esaurirsi in sé stessa. Al momento tra Pd e Cinquestelle è tutto un fiorire di disponibilità incrociate, e il fatto che resistano diffidenze reciproche e punture polemiche anche notevoli (con Renzi che invita a prendere le scope «per andare a pulire Roma», e Alessandro Di Battista che lo omaggia dell'appellativo di «buffone») non cambia il quadro. Si vedrà. Intanto, però, è comunque possibile enucleare alcuni elementi non trascurabili. Per cominciare, è del tutto evidente come sia interesse di ciascuno dei tre i principali partiti definire uno schema di gioco che consenta a chi prevarrà nelle urne di poter poi governare senza il ricatto delle formazioni più piccole e soprattutto senza dover pagare dazio alla confusione che risulterebbe da un risultato in cui i contendenti raggiungono percentuali simili e si bloccano a vicenda, provocando lo stallo. Eventualità assai inquietante che proprio il presidente della Repubblica è il primo a paventare. In secondo luogo, un accordo sulla legge elettorale non solo offrirebbe una grande boccata d'ossigeno ad un sistema avvilito su sé stesso ma ridarebbe dignità alla politica mai come adesso disdegnata dai cittadini e precipitata a livelli bassissimi di credibilità e autorevolezza. Infine - ma qui si entra nel campo delle speculazioni - un eventuale accordo sulle regole elettorali oggi potrebbe anche schiudere domani la possibilità a intese tra i possibili contraenti, magari limitate se non limitatissime, di programma o addirittura di governo, come peraltro

auspicato in più occasioni da Gustavo Zagrebelski.

Allora tutto ok e tra pochi giorni in libera in Commissione Affari costituzionali della Camera a un testo base, frutto degli annusamenti Pd-M5S che sfociano in un accordo? Calma e gesso: non proprio. Intanto perché una cosa sono le parole e un'altra i fatti: la situazione politica è talmente sfilacciata che basta un nonnulla per strapparla definitivamente. Poi perché in questo *passo dobleresterebbe escluso*, con il ruolo di semplice spettatore o quasi, il centrodestra: e non è roba da poco. Infatti c'è chi giura che così improvvise aperture derivino dal fatto che, sondaggi alla mano, si sia fatta strada l'idea che tra Renzi e Grillo che si combattono per la primazia, a guadagnarci sarebbe stato il terzo incomodo, appunto il centrodestra in qualche modo unito - opportunamente ricorrendo a quel mastic improvvisato e tuttavia irrestistibile che è la conquista del potere - e in grado di prevalere nelle urne. Dalla parti di palazzo Chigi, per dirne una, quel pericolo è avvertito in modo fortissimo. Di conseguenza, è facile prevedere che Berlusconi e co. si attrezzino per vendere cara la pelle. Con un di più di (metaforiche) armi di distruzione di massa nella stiva. L'accordo Pd-M5S, infatti, avverrebbe sulla base di un impianto tendente al maggioritario mentre,



come è noto, Forza Italia privilegia il proporzionale. E poiché la vittoria dei no al referendum proprio quest'ultimo sistema ha esaltato, è facile ritenere che il fuoco polemico contro i due alleati-coltelli si concentrerebbe anche e magari soprattutto su questo versante. La Lega già insorge: accusa Pd e M5S di inciucio e chiede elezioni subito. Che poi è esattamente l'obiettivo di Renzi e Grillo.

Quale che sia l'esito della partita in corso, se il reticolo di interessi, convergenze e convenienze di cui è fatta la politica sotto ogni cielo si chiuderà positivamente, gli italiani si ritroveranno a scegliere tra tre offerte politiche ognuna delle quali potenzialmente in grado di vincere. E, a quel punto, di governare.

Magari alla fine salterà tutto e si ricomincerà daccapo, oppure ci si fermerà e buonanotte a tutti. Più passano i giorni, più si restringono i margini di chi cerca abili ad ogni costo per lasciare tutto com'è e puntare sull'ingovernabilità prossima ventura. Nel caos calmo che è il confronto tra schieramenti, quella stagione è augurabile si approssimi alla conclusione.